

Progetti speciali territoriali Integrazione o contraddizione ?

BERNARDINO ROMANO

DAU - Università dell'Aquila
Montelucio di Roio -
67100 L'AQUILA
Tel. 0862.434113 Fax 0862.434143
e mail romano @ dau.ing.univaq.it

I Progetti Speciali Territoriali (P.S.T.), introdotti nella legislazione regionale dell'Abruzzo dalla L.R. 18/83 (legge urbanistica regionale), sono stati di recente frequentemente utilizzati in seguito all'attuazione di un indirizzo del Piano Regionale Paesistico che prevede in alcuni, particolari casi, il ricorso a questi strumenti.

In realtà la legge urbanistica regionale attribuisce al P.S.T. un ruolo più "orientativo" rispetto a quanto poi non faccia il Piano Paesistico, specificando che i progetti, per conseguire le finalità di cui al Quadro di Riferimento Regionale, devono determinare l'ambito territoriale degli interventi e le prescrizioni direttamente vincolanti o da recepire da parte degli enti locali infra regionali. Il Piano paesistico, dal canto suo, conferisce a questo strumento un peso attuativo più rilevante, sottolineando come un P.S.T. finalizzato alla risoluzione dei problemi ambientali costituisca piano di dettaglio del Piano pae-

sistico stesso e richiedendo che il progetto speciale indichi gli interventi e le opere congruenti con gli usi riconosciuti compatibili e fornisca indicazioni planovolumetriche e, se del caso, di arredo urbano. In particolare il Piano paesistico introduce l'uso del P.S.T. (Art. 6 delle Norme Tecniche Coordinate) in tutti quei casi che interessano "aree di particolare complessità", ovvero quelle aree conflittuali "...nelle quali i prevalenti interessi di tutela dell'ambiente e del paesaggio si contrappongono alla domanda di trasformazione che emerge dalla sommatoria di azioni ed interventi proposti e/o programmati dagli Enti Locali territoriali".

In seguito a questa considerazione il Piano paesistico riporta, oltre alla zonazione attitudinale delle aree di tutela e trasformazione che lo caratterizza, anche i perimetri di molte di queste "aree conflittuali" (**Fig. 1**) nelle quali, pur restando valide le norme di tutela "... previste dal piano per le singole zone, è possibile (ed opportuno) procedere ad un progetto globale che affronti il problema della organizzazione complessiva di un sistema per la fruizione delle risorse naturali, riportandolo al giusto livello di approfondimento disciplinare intersettoriale".

Come è intuitivo, i bacini sciistici della regione costituiscono gli elementi autonomistici di queste aree conflittuali. In essi infatti i contrasti tra le presenze naturalistiche e paesaggistiche (in qualche caso fisicamente frammiste alle strutture impiantistiche) e una continua domanda di ampliamenti (anche se spesso in presenza di oggettive inopportunità) assumono sembianze simboliche.

Il particolare contenuto di alcuni dei P.S.T. elaborati per questi casi ha sollevato alcune perplessità che, a parere dello scrivente, conducono a ripensare almeno in parte ruolo e funzione dei progetti territoriali.

E' forse opportuno precisare che le procedure di allestimento dei P.S.T. inerenti gli ambiti turistici di cui si parla hanno avuto origine pressochè contemporaneamente alle fasi di perimetrazione dei parchi nazionali, all'interno dei quali in maggioranza ricadono gli ambiti stessi di intervento. Questo particolare fatto non sembra abbia provocato effetti "destabilizzatori" negli indirizzi e tantomeno negli esiti di questi piani, almeno a giudicare dai prodotti finali di alcuni di essi.

In particolare i due P.S.T. che interessano i principali bacini sciistici siti all'interno del Parco Nazionale Laga-Gran Sasso d'Italia (Prati di Tivo e comprensorio Campo Imperatore-Monte Cristo - **Fig. 2**) prevedono alcuni chilometri di nuovi impianti sciistici (seggiovie, cabinovie), parcheggi per diverse decine di migliaia di veicoli (presenti solo nei giorni di punta finesettimanale), nuova viabilità anche con gallerie, nuove piste anche con estesi tagli forestali, realizzazioni edilizie anche in quota.

Gli interventi sono ovviamente finalizzati a cambiare gli ordini di grandezza alle portate orarie di utenti (dalle migliaia attuali alle decine di migliaia previste).

In entrambi i casi si tratta di stazioni invernali con settori spesso scarsamente innevati, sempre di limitate dimensioni (anche con i paventati potenziamenti), nel senso che, come aree per lo sci su pista, non potranno mai pensarsi collegate ad un turismo stanziale (es. settimane bianche), ma unicamente a forme di turismo pendolare giornaliero (come del resto già accade).

Di estrema marginalità sono gli interventi di restauro ambientale o di ripristino paesaggistico previsto, configurandosi gli strumenti come normali piani di sviluppo turistico, ben più vicini ai loro consimili degli anni 60-70 che non alle preannunciate appendici di dettaglio di un Piano paesistico.

Ovviamente sono di rilevante entità anche i costi necessari per la realizzazione delle varie opere : dell'ordine dei 60-65 miliardi per una galleria stradale, dei 15 miliardi per una cabinovia. Da segnalare come poco più di 25 miliardi rappresentino l'intero contributo assegnato al parco nazionale della Laga-Gran Sasso per un triennio.

In entrambi i casi citati di aree soggette ai P.S.T. si tratta inoltre di luoghi collocati in gran parte sia nella zona cosiddetta "A1" del Piano paesistico (Conservazione Integrale), sia nella zona 1 individuata nella perimetrazione del Parco Nazionale Laga-Gran Sasso d'Italia (D.P.R. 5.6.1995) di "*rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale, con limitato o inesistente grado di antropizzazione*", ovvero quella di maggior pressione vincolistica provvisoria nel dettato delle norme di salvaguardia relativo al parco nazionale medesimo.

Si tratta di strumenti o già approvati o in via di approvazione, anche se non ancora transitati attraverso il filtro di verifica istituzionale dei parchi nazionali, ma che, in ogni caso, forniscono la misura di un pianificare con forti contraddizioni intrinseche. Soprattutto in una Regione che, innegabilmente, è attualmente uno degli enti in prima linea nel sostegno della politica dei parchi nazionali, alla quale ha affiancato iniziative proprie anche di clamore nazionale, quali il progetto APE per l'Appennino Parco d'Europa (vedi Urbanistica Informazioni n.147/96).

Uno strumento che doveva dettagliare in origine una prescrizione di conservazione ambientale aprendosi alle esigenze di una domanda di trasformazione, certamente anche corredata di una sua legittimità, diviene invece, nella forma descritta, un disegno di forte sviluppo infrastrutturale che perde coerenza con i criteri di base che lo hanno chiamato in causa.

Nel caso particolare, inoltre, tale incoerenza sembra connotare questi P.S.T. anche in rapporto ad altri strumenti interferenti con la loro sfera di azione, come i Piani dei parchi nazionali, non fosse altro

perché questi ultimi hanno carattere di totale sostituzione rispetto al P.S.T. stesso (Art. 12 l.394/91 e Art. 6.2. L.R. 70/95). E' vero che questi piani delle aree protette sono in una fase solo incipiente di elaborazione, ma questo non giustifica certo per i P.S.T., quali strumenti pensati come fortemente "referenziati" nelle proprie linee strategiche da politiche predefinite , quei criteri, struttura e contenuti che sono stati, seppur sinteticamente, qui illustrati.

L'intera circostanza solleva innegabilmente l'interrogativo posto nel titolo sulla natura di questi progetti, sul quale sarebbe interessante che si attivasse un minimo di dibattito nelle sedi disciplinari.